

FUMETTI SCANDALO.

Intrepido stile hard finisce in tribunale «Storie immorali»

Il direttore dell'Intrepido e 11 suoi collaboratori sono stati rinviati a giudizio per aver turbato il comune sentimento della morale e l'ordine familiare.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era un giornale tranquillo, quasi parrocchiale. Di Intrepido aveva solo il nome, anche quello sotto tono rispetto alla concorrenza dei più inquietanti «Diabolik» o del sempreverde «Nembo Kid».

Il mondo del fumetto contesta la decisione Bunker: «Siamo tornati indietro di 25 anni...»

Il mondo del fumetto si ribella. Il rinvio a giudizio deciso per il direttore e i redattori della rivista «Intrepido», fa discutere e solleva la reazione del mondo del fumetto.

con la sua preziosa valigetta ammantata al polso. Lo agguantano alle spalle, lo minacciano col coltello alla gola: «Non fiatare o ti scanno, fuori la chiave».

Continuiamo a sfogliare, ed ecco un saggio di civile convivenza metropolitana. C'è un vicino di casa rompicatole che siona il sax alle ore più impensate? No problem, l'inquilino della porta accanto, muscoli da gladiatore, espressione lombrosianamente ottusa, decide che è ora di cambiare musica.

Poi c'è Helen la bionda, dolce e diabolica studentessa liceale, che spiega al compagno di scuola un po' tonto, come è semplice sparare a sangue freddo e ammazzare qualcuno.

Ma la scuola di violenza del New-Intrepido comincia presto, alle elementari. Primo piano di Giò, occhi azzurri, limpidissimi, lentigini e capelli a caschetto.

Ma l'ufficio legale dell'Intrepido, ha diramato un comunicato stampa annunciando la propria linea di difesa. Si precisa che i racconti pubblicati appartengono al genere dei cosiddetti fumetti metropolitani, che rispecchiano anche la violenza esistente nella nostra società.

L'ufficio legale dell'Intrepido, ha diramato un comunicato stampa annunciando la propria linea di difesa. Si precisa che i racconti pubblicati appartengono al genere dei cosiddetti fumetti metropolitani, che rispecchiano anche la violenza esistente nella nostra società.

Rinviati a giudizio il direttore e undici redattori La denuncia di alcuni genitori: «Troppo sesso e violenza»



Una delle tavole sotto accusa tratta dall'Intrepido

Antonio Faeti, docente di storia della letteratura per l'infanzia

«Colpire i comics? Che stranezza»

Fumetti illustrati e descritti con particolari impressionanti - come dice l'accusa - o piuttosto un atto censorio che colpisce per la prima volta il mondo dell'editoria adolescenziale?

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Dodici rinvii a giudizio. Non era mai successa una cosa del genere su una rivista di fumetti. Professor Antonio Faeti lei che all'Università di Bologna è ordinario di letteratura per l'infanzia, cosa ne pensa: è il nuovo che avanza?

Ma perché l'Intrepido e non Dylan Dog o Scorpio o Lancio Story?

ma che avviene tutti i giorni sui giornali o in televisione o al cinema. Lo fanno tutti e da anni. Mi domando adesso come si comporteranno i giudici con racconti simili.

Non so. Questo lo dice lei. Rammento solo che gli impianti narrativi di queste riviste sono simili; molto simili. E questo, guardi, non riguarda solo il fumetto.

La letteratura per l'infanzia con i romanzi horror della Mondadori. Non so cosa dire. È tutto molto sconcertante.

Proviamo a ragionare sull'onda dei fatti. Che senso ha rinviare a giudizio degli scrittori di storie per adolescenti. Un complotto? Esagerato. Un contraccollo censorio? Improbabile. Un infatuamento? Possibile. Lei più esattamente cosa ne pensa?

Io mi ripeto: non lo so. Recentemente sono andato alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna e non ho notato nulla di sospetto. Intendo: nessuna raccolta di firme per liberare questo o quell'autore di fumetti.

Ciò che colpisce uno per educare cento?

Non so. Questo lo dice lei. Rammento solo che gli impianti narrativi di queste riviste sono simili; molto simili. E questo, guardi, non riguarda solo il fumetto.

giorni nella loro televisione di casa o sui giornali dei genitori. Personalmente stimo La Neve. È uno degli sceneggiatori migliori d'Italia. È conosciuto da tutti nel settore.

Insomma lei proprio non vuol trarre un giudizio da questa vicenda. Le appare forse frettoloso?

È sicuramente affrettato. Quello che le posso dire è che per ora aspetto e sorveglio. La vicenda è certamente strana. Non vorrei che si cominciasse a gridare al lupo al lupo prima ancora che questo lupo appaia.

Ammesso che esista davvero questo lupo?

Ammesso che esista, certo. Su questo mi riservo di dire la mia più avanti. Però... rinviare a giudizio dei fumettisti... è davvero molto grossa.

Gli agenti penitenziari hanno deciso di raccontare il piano ai giudici

Due guardie carcerarie «pentite» Sventata a Vicenza evasione d'un boss

NOSTRO SERVIZIO

VICENZA. Un piano per l'evasione del presunto boss della malavita della riviera del Brenta, Felice Maniero, e di altri tre detenuti, dal carcere «San Pio X» di Vicenza - che si sarebbe dovuto realizzare nei prossimi giorni - è stato scoperto dai carabinieri della città veneta.

Anzi, l'operazione è stata resa possibile proprio grazie alla collaborazione della polizia penitenziaria. La verità sembra essere a metà strada. I due agenti, in un primo momento, avrebbero infatti accettato di facilitare l'evasione del boss: per loro c'erano pronte decine di milioni, e sembrava un lavoro facile.

Ora sembra che i due agenti siano stati isolati dai carabinieri. Si teme per la loro incolumità. La malavita potrebbe vendicarsi. E la notizia di un loro arresto sarebbe stata data proprio per questo, per depistare la malavita organizzata.

Per i due arrestati «sicuri», l'accusa è di concorso in corruzione e tentata evasione. Secondo una prima ricostruzione, per la fuga di Maniero e degli altri tre reclusi era previsto l'uso di un elicottero. Gli inquirenti, servendosi di «camicie piazzate all'interno del carcere e in altri ambienti, e grazie alla complicità delle due guardie, sono venuti a conoscenza dei dettagli del piano.

Gli arresti sono stati eseguiti lunedì sera nell'area di servizio di Limerella (Padova), sull'autostrada «A4» Serenissima, dove Trova e Pastore si erano dati appuntamento con le due guardie carcerarie.

L'evasione era in programma in un giorno di turno delle due guardie: i detenuti sarebbero usciti dalla cella segnando le sbarre d'acciaio

e, sequestrata una guardia carceraria, avrebbero raggiunto l'esterno del carcere calandosi dalle mura con una corda o attraverso una breccia aperta dai complici con esplosivo. Per facilitare la fuga era stata prevista anche un'azione diversiva, fuori da Vicenza, che avrebbe richiamato sul posto le forze dell'ordine. Secondo quanto si è appreso, le due guardie carcerarie erano state avvicinate e poi convinte del progetto da Felice Maniero, imputato assieme ad altre 109 persone nel primo maxi-processo veneto contro la criminalità organizzata, anche di stampo mafioso, aperto il 26 novembre dell'anno scorso nell'aula bunker di Mestre (Venezia).

Processo Eni-Sai: per ora i big ex Psi restano a casa

Craxi e De Michelis come «fantasmi» in aula

MARCO BRANDO

MILANO. Ieri, a palazzo di giustizia di Milano, giornata all'insegna delle vecchie glorie del Garofano. Bettino Craxi, è stato evocato nel processo Eni-Sai. Gianni De Michelis, ex ministro-ballerino, è stato atteso invano nel processo dedicato al finanziamento illecito della sua corte.

Il 1992. Craxi si farà vedere in aula, finora snobbata? «Lo ascolteremo volentieri nel caso egli intenda accettare questa richiesta», ha detto il legale.

L'ex ministro De Michelis e il suo ex segretario Casadei sono invece accusati di violazione della legge sul finanziamento dei partiti: si tratta di somme sborsate dall'imprenditore Ottavio Pisante per pagare i collaboratori del parlamentare. Casadei c'era, De Michelis no. L'udienza è stata dedicata a due testimoni: Antonio Cavaliere e Maria Pia Garibaldi, ex collaboratrice di De Michelis e consigliere comunale a Venezia. Il primo si è avvalso della facoltà di non rispondere, la seconda ha ammesso di essersi rivolta a Casadei per entrare in contatto con l'Emil di Pisante. Quanto le è stato chiesto cosa avesse

fatto con i 24 milioni ricevuti nel 1991 dalla Emil per una strana ricerca, ha risposto: «Ho tre figli ed ho contribuito al loro sostentamento». Un avvocato le ha chiesto se avesse avuto rapporti sentimentali con Casadei o De Michelis. Risposta: «Ho 45 anni e sono madre di tre figli. Davvero pensate che possa fare certe cose?».

Ieri è stato sollevato il problema di un altro socialista, Giovanni Manzi, ex presidente della Sea (aeroporti milanesi), noto per la sua passata latitanza a Santo Domingo. Per l'avvocato Bonamassa entrambi i colleghi del tribunale della libertà che hanno respinto i ricorsi contro lo stato di carcerazione preventiva di Manzi non si sarebbero comportati in modo corretto. In entrambe le occasioni i ricorsi erano stati respinti e per le due decisioni il legale farà ricorso in Cassazione.